

CVA.
Rinnovabili da sempreRAPPORTO
SOSTENIBILITÀ

A cura di Gian Marco Giura. Con la collaborazione di Emanuele Elli

CVA.
Rinnovabili da sempre

La società applica un modello che non ha uguali e tiene conto di ogni aspetto della sostenibilità

UN RATING UNICO PER IL ESG

Entro l'anno Standard Ethics debutta in Germania

TESTI DI SERGIO GOVERNALE

Misurare la distanza di un'azienda o un ente dalle indicazioni in termini di sostenibilità dell'Onu, dell'Ocse e della Commissione europea. L'unica società autoregolata sul modello delle agenzie di merito creditizio a offrire un rating Esg conforme all'ambiente, al sociale e alle buone pratiche di governance è britannica e si chiama Standard Ethics, ha appena iniziato l'espansione in Europa ed entro

due anni conta di raggiungere i principali Paesi del Vecchio Continente, oltre al Nord America. I livelli sono nove e vanno dalla tripla E alla F, passando dal giudizio intermedio EE- che indica l'allineamento alle indicazioni internazionali, spiega il direttore Jacopo Schettini Gherardini, precisando che la strategia seguita prevede quattro passi. Il primo è che «non prendiamo in considerazione aspetti morali o religiosi, intrinsecamente soggettivi. Il nostro unico riferimento sono gli standard Onu, Ocse e dell'Esecutivo Ue, che sono oggettivi, quindi misurabili. Il nostro approccio è dunque eticamente neutrale». Il secondo aspetto di Standard Ethics è che si tratta di un'agenzia che appropria il rating in senso classico. Segue cioè l'applicant pay model, che prevede la richiesta del giudizio da parte dell'azienda. «Nel mondo Esg siamo gli unici ad adottare consapevolmente tale modello», osserva, «perché di solito prevale



l'investor pay model, una valutazione da parte di consulenti che lavorano per gli investitori». Alla domanda circa un potenziale conflitto di interesse da parte di una società di rating che lavora per un singolo emittente, l'esperto risponde che «se lavoro per un investitore, non posso dare un giudizio terzo nell'interesse di tutto il mercato. L'indipendenza

va intesa soprattutto verso il mercato che legge il rating, come per una certificazione».

Non solo, e passiamo al terzo aspetto: «Molte società hanno difficoltà a capire perché vengono giudicate positivamente o meno. Ogni consulente adotta una metodologia diversa, mentre noi utilizziamo una misura standard per società quotate e non. La nostra è una valutazione olistica, prendiamo cioè in esame tutti gli aspetti della sostenibilità, dando un giudizio complessivo che non guarda solo all'ambiente, ma per esempio anche alla parità di genere, al welfare aziendale, alla composizione qualitativa dei membri dei consigli di amministrazione: questo vuol dire essere conformi alle tematiche Esg e spiega la differenza tra il nostro rating e una valutazione di chi ha degli obiettivi d'investimento». Quarto e ultimo aspetto: avere un rating inferiore a EE- non vuol dire non essere socialmente responsabili. «L'azienda potrebbe

fare molta filantropia ma non essere sostenibile», osserva Schettini. «La responsabilità sociale d'impresa è un modello organizzativo secondo cui l'azienda sceglie quali atti compiere nei confronti degli stakeholders. Mentre la sostenibilità riguarda azioni per il pianeta e le nuove generazioni, che non possono essere decise da singoli investitori o aziende. Per essere sostenibili ci si allinea a impegni comuni», aggiunge.

Dopo l'espansione in Spagna e Francia, rallentata dall'emergenza Coronavirus, entro fine anno Standard Ethics conta di sbarcare in Germania. «A ogni Paese diamo un rating unsolicited, così alle 30-40 maggiori società quotate che formano un benchmark reso noto sul nostro sito, poi iniziamo a operare con le aziende che chiedono il rating solicited, un rating che spetta a loro comunicare se non appartenessero a nostri indici», precisa Schettini. (riproduzione riservata)



Jacopo Schettini Gherardini

Iase, che opera in 25 Paesi del mondo, forma i giovani per diventare i futuri professionisti del mondo sostenibile

Formare oggi i giovani studenti per avere domani professionisti e manager sensibili alle tematiche Esg (Environmental, social and governance), che riguardano cioè l'ambiente, il sociale e la corretta conduzione d'impresa. È l'obiettivo della neonata Iase (International association for sustainable economy), organizzazione con sede a Londra guidata dallo spagnolo Javier Manzanares Allen, che opera in oltre ventinove Paesi, tra cui l'Italia, e che si propone quale unico ente di certificazione internazionale con standard formativi comuni sull'economia sostenibile. Iase Italy è affidata a Mario Ambrosi, che vanta oltre trent'anni di esperienza

nel settore della consulenza finanziaria, e ha una peculiarità rispetto alle associazioni gemelle in giro per il mondo: è rivolta anche agli universitari.

«Quando si parla di Esg, dobbiamo ricordarci che le politiche che mettiamo in campo oggi sono utili a vivere meglio nell'immediato ma necessarie per garantire un futuro alle generazioni che verranno. Per questo motivo Iase Italy ha aperto l'accesso alle certificazioni sulle tematiche Esg anche agli studenti universitari. Investire sui giovani oggi vuol dire investire sulla classe dirigente di domani», spiega Ambrosi.

I corsi made in Italy partiranno in autunno e avranno una durata di cinquanta ore, erogate interamente online. Due le certificazioni proposte: la prima, denominata Isf-International sustainable finance, è rivolta a chi opera nel settore finanziario, e la seconda, denominata



Isb-International sustainable business, a chi invece lavora nell'economia in generale. «Al fine di garantire la migliore preparazione, sarà prevista una formazione specifica per i professionisti del settore finanziario e una per i manager delle aziende che vogliono distinguersi anche nella formazione del loro personale dirigente, oltre che nelle impostazioni relative ai bilanci o alle pratiche aziendali. Potremo così garantire una competenza specifica per i differenti ruoli professionali che interessano il vasto settore Esg, avvicinando con la formazione questi professionisti anche alle necessità del Paese in cui vivono», aggiunge Ambrosi.

Le buone pratiche relative alla sostenibilità hanno acquistato un'attenzione crescente soltanto all'inizio del nuovo millennio, fino ad arrivare alla stesura

degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite nel 2015, condensati nell'Agenda 2030 dell'Onu. Da circa cinque anni a questa parte l'attenzione per le tematiche Esg è diventata riflessione comune nelle scelte finanziarie e in quelle di politica aziendale. «Saremo tutti sempre più portati a prendere decisioni, per noi stessi e in ambito professionale, valutando l'insieme degli aspetti che interessano l'orbita Esg», osserva il presidente italiano. «Capire le differenze tra chi applica veramente i fattori Esg e chi invece fa finta o non li applica per nulla sarà altrettanto importante per tutti coloro che lavorano nelle aziende, per aiutare le stesse a evolversi e prendere coscienza dell'affidabilità e della qualità delle controparti e dei partner esterni, fornitori, società con cui instaurare una collaborazione. Sapere se hanno, e rispettano, questi impegni comuni, come l'attenzione verso l'ambiente che ci circonda, che non ci sia alcun tipo di discriminazione di genere e tipo, che attuino delle regole di buon governo, sarà un approccio normale, naturale, imprescindibile. Pertanto, una preparazione in tal senso aiuterà la crescita in tutti i sensi», assicura Ambrosi. (riproduzione riservata)



Mario Ambrosi